

# MOVIMENTI DELLA POST-POLITICA

Vincenzo Vita

*Dai Gilets jaunes alle piazze italiane dei No-Tav e in Campidoglio,  
alla galassia dell'associazionismo: una nuova grammatica da decifrare.  
Il femminismo e il #metoo. Prefigurazione di un mutamento sovversivo?*

*La dialettica dei populismi e l'esaurimento dei partiti.*

*La centralità barocca del web.*

*La sinistra rivive se reinventa il suo linguaggio e ricostruisce la politica.*

*Il treno della notte* è un bel film del 1959, diretto dal regista polacco Jerzy Kawalerowicz. Racconta storie che si toccano fisicamente ma non si intrecciano: procedono isolate eppure insieme, grazie al convoglio che collega Varsavia con una località balneare. Ecco, sembra la rappresentazione dei movimenti di questa complessa stagione storica. In assenza – vera coscienza orfana – di ideologie di riferimento o di vere visioni di sistema, le numerose azioni civili che si susseguono in Italia e in Europa (e in porzioni del mondo) appaiono trascinate dal vento che soffia fortissimo, contro la crisi generalizzata delle vecchie democrazie liberali segnate dalla “violenta” presa del potere economico e simbolico da parte del liberismo più crudele. E vorrebbero essere la conferma dell’ipotesi – sostenuta con qualche argomento e con passione – del teorico di Pode-

mos Juan Carlos Monedero: alla diade “destra-sinistra” va contrapposta quella “alto-basso”. Tuttavia, il volume in cui si iscrive un simile mutamento di paradigma (*Corso urgente di politica per gente decente*) sembra piuttosto incline a indagare il nesso tra l’indebolimento delle istituzioni rappresentative e la crescita del desiderio di partecipazione diretta a fronte del rifiuto di ogni delega. «Oggi il cuore della protesta riguarda l’uguaglianza. Con la natura devastata, il futuro incerto, la violenza quotidiana, è impossibile sopportare oltre le differenze che aumentano sempre di più in tutto il pianeta»<sup>1</sup>.

Le semplificazioni non giovano, ovviamente. Non si possono mettere sullo stesso piano i *Gilets jaunes*, i *No Tav*, i *No Tap*, i *No grandi navi* e altre realtà ambientaliste, le primavere arabe, *Indignados* e *Podem* in Spagna, le proteste di piaz-

za Syntagma ad Atene, *Occupy Wall Street*, i giovani messicani e cileni, lo straordinario impegno dell’associazionismo non profit e dell’universo dei credenti, le Ong che salvano i migranti, *Attac Italia*, i *Riders*, l’Associazione *Articolo21* per la libertà di informazione. Fino a *Libera* e alla *Rete dei numeri pari* o alla *Tavola della pace*. Così come un discorso a parte va fatto per *Non una di meno* o per *#metoo*, parti di un movimento – quello femminista – sempre presente in modo carsico e spesso capace di rendersi esplosivo e visibile. È giusto chiedersi, però, se il grande mosaico di azioni e di iniziative non sia l’embrione, la prefigurazione di qualcosa di profondo. Di sovversivo, a cinquant’anni dal ’68. Vale a dire l’epifania di una politica post-partitica. Laddove per politica si intenda l’evidenza nella e della sfera pubblica e non tanto o solo la

dialettica contingente, allora i movimenti disseminati nel villaggio globale ci raccontano un mutamento di paradigma né effimero né puramente modaiolo.

### Esaurimento della forma-partito

Si tratta dell'esaurimento – almeno per una stagione lunga – della forma-partito come intelligente intermediazione tra lo stato e la società. Intendiamoci. Il Movimento non nasce ora, essendosi la sua sintassi costruita all'interno di lotte secolari. La novità sta nel fatto che lì dentro sembra che si apra e si chiuda l'organizzazione dei "corpi", la fisicità così lontana dalla navigazione immateriale nel cielo digitale. In parte. Se c'è un tratto comune tra i diversi movimenti, questo è proprio il rapporto con i *social*, il vero cervello organizzativo del conflitto. Il Web raccoglie, infatti, le tracce dei desideri che anticipano le rivendicazioni, per poi orchestrarle. La Rete è a sua volta un movimento, la trama nervosa di ciò che resta della comunicazione politica ipermediale. Le modalità classiche di influenza dell'opinione pubblica sono soppiantate dalla dittatura dell'istantaneità. L'intreccio fortissimo con i linguaggi digitali rende i movimenti non un mero "movimentismo", bensì un fenomeno tipico della cosiddetta post-modernità, ben tratteggiata da autori come Jean-Francois Lyotard e Fredric Jameson. Non è una riedizione, bensì una novità prototipale, dotata di

una sensibilità barocca, prendendo a prestito le riflessioni di Michel Maffesoli:

Le varie reincarnazioni della sensibilità barocca si sono sempre verificate in periodi di turbolenza. La nostra non è estranea a questa regola. Il passaggio dalla modernità alla postmodernità è l'occasione di numerosi ripensamenti su ciò che era finora considerato lapalissiano: non ci accontentiamo più di una Storia sovrana e lineare [...] All'astrazione monoteistica si sostituisce un politeismo esacerbato, nel cui vortice possiamo però ravvisare linee di forza che delimitano un ordine in gestazione. Alla stregua dell'apparente disordine di una chiesa barocca<sup>2</sup>.

I partiti sono sì in disarmo, a cominciare dai protagonisti della sinistra che maggiormente è segnata nella storia dall'essere apparato organizzato, ma la situazione è tutt'altro che pacificata. È il *leitmotiv* della rivista *on line* (e ora pure stampata in versione italiana) *Jacobin*, ed è il filo conduttore dei "materiali resistenti" diffusi che appaiono il surrogato di una sinistra sempre più impronunciabile. Le suggestioni del liberismo moderato, le "terze vie" blairiane, l'accettazione convinta delle culture capitalistiche, l'aver riflesso di sé l'immagine e lo spirito dell'*establishment* hanno dato il colpo di grazia. E, come avvenne per il latino, a un certo punto la lingua è morta. Altri fonemi, pur provenienti dallo stesso ceppo, la sostituirono.

### Un caleidoscopio di antagonismi

I movimenti sono le nuove lingue? È da verificare sul campo, senza indulgenze ma con un interesse attivo, pur senza ambiguità. Per l'istante, il caleidoscopio è troppo variegato per rispondere astrattamente alla domanda. Comunque, la ricerca si deve muovere nell'unico territorio che segnala onde e sussulti: antagonismi di diverso segno, non ancora ispirati da una visione alternativa.

All'origine della trasformazione stanno numerosi fattori, primo tra tutti l'esito della miscela di crisi delle ideologie consolidate del novecento, prepotente innovazione tecnologica e produzione del valore nella dialettica "finanza – piattaforme digitali". La sinistra, tanto nella versione socialdemocratica quanto in quella comunista, non ha retto il passo e ha smesso – attonita e anestetizzata – di esplorare la realtà. Il discorso, ovviamente, non va ridotto a qualche categoria generica o di comodo. Sta il fatto, comunque, che il "buco nero" non si è richiuso, anzi. Le pulsioni antisistema hanno preso altre vie che, in assenza di una strategia del cambiamento dell'ordine sociale, sono facilmente influenzabili dalla tendenza nazional-sovrana. Quest'ultima è la scorciatoia che corre oggi nelle mobilitazioni. La perdita dell'innocenza della globalizzazione, la caduta dell'Europa con lo stile della "Brexit", la risposta reazionaria con tinte razziste alle migrazioni configurano lo scenario in cui

navighiamo. *Hic Rhodus, hic salta*, in tale acqua dobbiamo nuotare, con spirito critico. Né apocalittici, né integrati.

Con molta approssimazione, per sopperire al deficit analitico nel descrivere il contesto, si dice populismo. Termine magico. Come scrive Marco Revelli,

si tratterà, dunque, in primo luogo, di cercare di mettere un po' di ordine nelle definizioni. E di tracciare confini concettuali e cronologici, parlando a questo punto più che di "populismo" al singolare di *populismi* al plurale, data la molteplicità di esperienze che stanno al di sotto del termine<sup>3</sup>.

Guai, dunque, ad etichettare con una sola parola ogni respiro cosciente che si agita "contro". I populismi sono storicamente differenti e oggi assistiamo ad una versione particolarmente ibrida: umori di destra e richiami di sinistra si alimentano a vicenda, creando un'immensa zona grigia. Ai *No Tav* replicano i *Si Tav*, un gruppo di donne convoca al Campidoglio di Roma un sit in contro la giunta Raggi. Contraddizioni paradossali?

Dipanare la matassa coincide, forse, con i prolegomeni della costruzione di una nuova sinistra, nonché della decostruzione della fenomenologia dei 5Stelle, il cui elettorato è a sua volta ibrido: almeno un terzo proviene dalla sinistra. Non c'è dubbio che il moto spontaneo della critica segua rivoli o leghisti o pentastellati, ma la velocità digitale determina mutamenti an-

che repentini nella cultura di massa. Le sorprese, in un senso o nell'altro, incombono.

### Populismi e "sovranoismo psichico"

Il transito, la frontiera impongono un ricorso sorvegliato al populismo di sinistra, non la soluzione bensì l'alfabeto che permette di cogliere ciò che vive sotto la superficie dei segni dei movimenti. La politologa Chantal Mouffe, nell'introduzione del suo felice volume *Per un populismo di sinistra*, scrive che «nei prossimi anni [...] l'asse del conflitto politico sarà, infatti, tra populismo di destra e populismo di sinistra... Tutto dipenderà [...] dal tipo di populismo che emergerà vittorioso»<sup>4</sup>. Ciò significa immergersi nella verità delle cose. Il populismo di sinistra non è un traguardo, bensì uno strumento cognitivo per capire e immaginare tappe e modi di una inedita lotta per l'egemonia.

In rete, com'è noto, si trova sempre qualcosa. Così si legge facilmente la *Charte officielle des gilets jaunes*, questi ultimi molto corteggiati dagli ex maggioretti di Sarkozy e dai principali quotidiani francesi in chiave anti Macron. È un programma assai esemplificativo dell'ibridazione di temi e valori cui si accennava. Si uniscono sentimenti storici del progressismo (aumenti salariali, lotta all'evasione fiscale, stop alle privatizzazioni, beni comuni, case popolari) con la deriva nera in atto (chiusura ai migranti,

uscita dall'Unione europea, blocco dei finanziamenti pubblici ai giornali). Ancora una volta non è lecito fare paragoni impropri, mettendo sullo stesso piano, ad esempio, i *Gilet* con le affascinanti parole di Giuseppe De Marzo in *Per amore della terra*<sup>5</sup>, con l'eroismo civile delle navi di salvataggio delle ong o con le sacrosante istanze del femminismo. E così via. Ma talvolta ragionare agli estremi aiuta. Per capire che il pulviscolo di obiettivi spesso tra di loro lontani o confliggenti è il tratto prevalente della politica post-partitica. Dentro il flusso emergerà, magari, un rinnovato ceto dirigente in grado di rendere nuovamente pronunciabile la parola sinistra.

Per sovvertire l'architettura prevalente è indispensabile innanzitutto spezzare il nesso tra il liberismo inteso come pratica economico-culturale e l'individualismo angosciato che connota il panorama sociale. "Sovranoismo psichico", è l'immagine con cui stata raccontata dall'ultimo rapporto del Censis l'Italia povera e incattivita, dedita alla ricerca del capro espiatorio nei migranti e alla "difesa delle trincee". Il particolare prevale sul generale e lo sguardo internazionale e cosmopolita cede il passo al localismo regressivo. Ancorché parzialmente corretto dal recentissimo studio Demos (*XXI Rapporto. Gli Italiani e lo Stato*) – meno pessimista –, il trend è evidente. Del resto, il clamoroso successo di Lega e 5Stelle va letto con cura e senza pre-concetti, ma parte da qui. L'abbandono da parte del centrosinistra di capitoli essenziali inerenti al disagio, all'aliena-

zione e all'impoverimento crescente dei ceti sociali collocati al di sotto delle ristrette oligarchie dominanti ha creato una frattura difficilmente superabile. Perché è morale ed etica prima ancora che politica. Il successo dei 5Stelle è dovuto in un certo senso soprattutto a questo. La scelta di rinunciare – in favore di un fondo per le piccole imprese – a una quota significativa dell'indennità parlamentare è un lasciapassare che giustifica la debolezza del resto. L'aver lasciato al solo Papa di Roma Francesco il discorso pubblico su "terra, casa e lavoro" è, al di là dell'autorevolezza di Bergoglio, indice dell'inaridimento del progressismo laico, travolto dall'insorgere di una domanda etica ed egualitaria.

### La nuova questione morale

Per immergersi con idee credibili nei movimenti, introducendovi elementi di effettiva alternativa, è indispensabile ripartire dalla questione morale, che ormai è andata oltre i presupposti lanciati da Enrico Berlinguer nel 1981 nella famosa intervista con Eugenio Scalfari. Allora il lungimirante segretario del Partito comunista italiano intendeva denunciare l'intrusione dei partiti nello Stato con logiche clientelari sfociate nel "tangentismo". Ora è la politica stessa ad essere l'imputata principale di una degenerazione che non ha potuto o voluto frenare. Per ricostruire la sinistra è preliminare ricostruire la politica.

In una intervista a *la Repubblica* il fondatore di *Jacobin* Bhaskar Sunkara ha evocato il ritorno a Marx «per rispondere ai populistici». Certamente l'opera di Marx, come è emerso dalle relazioni del convegno co-promosso da *Critica Marxista* nello scorso dicembre a Roma, è assai più articolata e prefigurante di quanto la *vulgata* della Terza Internazionale a trazione staliniana abbia voluto narrare. Il capitale è pervasivo e, nelle sue evoluzioni, impone un dominio totale sulle persone. La società precarizzata e senza futuro non è la pura prosecuzione, sotto la dittatura morbida di finanza e media, del ciclo fordista e dello sfruttamento nelle fabbriche inglesi da cui prese spunto il capolavoro marxiano. Nell'era digitale lo sfruttamento supera merce e forza-lavoro, inquinando l'intera vita quotidiana e occupando l'immaginario collettivo. Gli algoritmi sono la gabbia oppressiva aggiornata e attualissima. Il ritorno a Marx non è infondato, dunque, ma esige un impegno teorico rigoroso che riprenda – rinnovandoli profondamente – i cardini fondamentali del pensiero critico. Sunkara fa cenno nella stessa intervista al successo del vecchio affascinante Sanders o della giovane Ocasio-Cortez tra i democratici americani. Trump esige una risposta radicale, fuori dall'attrazione fatale dell'establishment. È una lezione pure per le esperienze europee. Sempre nello spirito del populismo di sinistra si possono citare, infatti, le buone pratiche del governo portoghese o l'accordo tra socialisti spagnoli e Podemos. O l'in-

teressante critica della proprietà privata svolta con impegno da Corbyn. Tracce, frammenti di un discorso da avvolgere in una ricerca compiuta sui protagonisti potenziali di una stagione diversa. Teoria e pratica.

In fondo, i movimenti post-partitici ci ammoniscono sull'urgenza di rompere l'involucro della rivoluzione passiva e della sfiducia, della resa finale. Ci indicano le strade, non ancora la rotta e la cartografia. Tuttavia, senza simili impulsi, la nebbia non si diraderebbe mai. Chissà se la vicina scadenza elettorale europea non possa diventare l'inevitabile esame di maturità. È auspicabile, visto che qualsiasi rinnovamento non può chiamarsi tale se non diviene intellettuale generale che pensa al mondo, a cominciare dalla nostra terra europea.

Nel 2019 si celebra il centenario della morte di Rosa Luxemburg. Forse, ad un secolo di distanza dalla scomparsa, la brillantissima rivoluzione tedesca si prende la rivincita. Un elemento cruciale della riflessione della dirigente comunista fu proprio la visione del rapporto tra il partito e i movimenti. Il soggetto si deve basare sulla creatività delle masse, piuttosto che sul partito e la connessa burocrazia autoritaria che ne discende. Scritti che polemizzavano con la componente maggioritaria dei bolscevichi: epure un monito permanente.

## Bibliografia

Francesco [Bergoglio], *Terra casa lavoro*, Milano, Roma, il manifesto, 2017.

Giuseppe De Marzo, *Per amore della terra*, Roma, Castelvecchi, 2018.

*Jacobin Italia*, Roma, Alegre editore, n. 1, inverno 2018/2019.

Rosa Luxemburg, *Socialismo, democrazia, rivoluzione. Antologia 1898-1918*, con un saggio introduttivo di

Guido Liguori, Roma, Editori Riuniti, 2018.

Michel Maffesoli, *Nel vuoto delle apparenze*, Roma, Edizioni Estemporanee, 2017.

Juan Carlos Monedero, *Corso urgente di politica per gente decente*, Milano, Feltrinelli, 2015.

Chantal Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Bari-Roma, Laterza, 2018.

Marco Revelli, *Populismo 2.0*, Torino, Einaudi, 2017.

## Note

<sup>1</sup> J.C. Monedero, *Corso urgente di politica per gente decente*, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 207.

<sup>2</sup> M. Maffesoli, *Nel vuoto delle apparenze*, Roma, Edizioni Estemporanee, 2017, pp. 174-175.

<sup>3</sup> M. Revelli, *Populismo 2.0*, Torino, Einaudi, 2017, p. 5.

<sup>4</sup> C. Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Bari-Roma, Laterza, 2018, p. XVII.

<sup>5</sup> G. De Marzo, *Per amore della terra*, Roma, Castelvecchi, 2018.